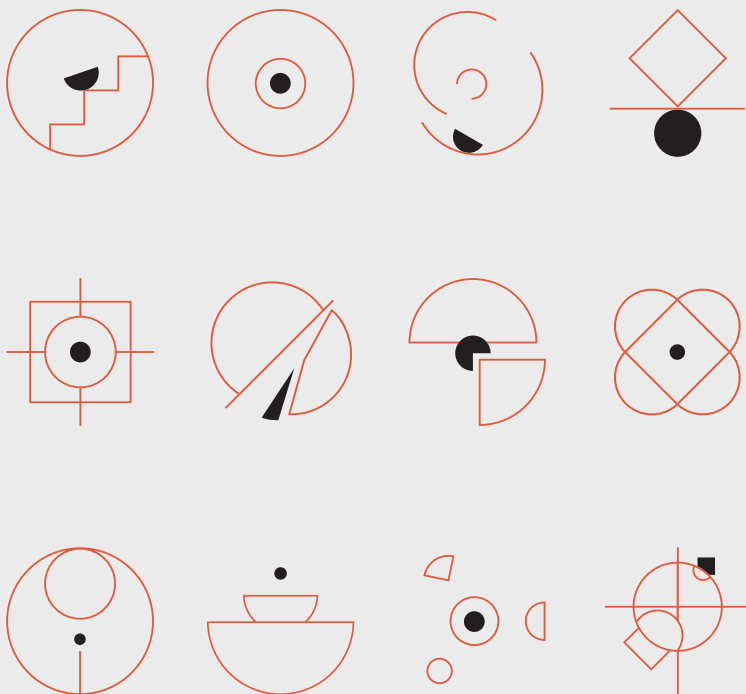


ESSERE LEADER



12 principi biblici per la leadership di chiesa

PAUL DAVID TRIPP

“Questo libro è il complemento naturale di *Dangerous Calling* di Tripp. Il solo concetto di amnesia funzionale del Vangelo lascia trasparire il perché questo libro sia importante. I leader non hanno bisogno di altri trucchi, hanno bisogno di più grazia. Hanno bisogno di più Vangelo”.

Daniel L. Akin, *presidente del Southeastern Baptist Theological Seminary*

“La forza di questo libro è il modo in cui Tripp tratta la leadership a partire da due punti fermi: la sua comprensione del Vangelo e la sua visione chiara della natura organica della chiesa locale. Sembrerebbe un libro semplice da leggere, ma può farci riflettere e soffrire”.

D. A. Carson, *professore del Nuovo Testamento presso la Trinity Evangelical Divinity School; Cofondatore di The Gospel Coalition*

“Tripp conosce il cuore e le difficoltà del leader. La sua scrittura porta i segni di una compassione dovuta all’esperienza e di una fede radicata in una profonda saggezza biblica. *Essere leader!* è decisamente il miglior libro che abbia mai letto sulla leadership di chiesa e sono sicuro che lo rileggerò più e più volte”.

Mark Bailey, *presidente e professore ordinario di Esposizione biblica presso il Dallas Theological Seminary*

“Caspita! Non immaginavo che scrivere una recensione di questo libro potesse essere una cosa così personale, così intima. Tripp fa alla leadership un vero e proprio intervento chirurgico: apre l’anima con la forza degli argomenti esposti e poi la sutura con la grazia. Tripp è una tra le poche persone con l’esperienza, la statura, la trasparenza e la chiarezza per poter richiamare i responsabili di chiesa al bisogno di farsi trasformare dal Vangelo. Possa Dio dare a me, e a noi tutti, orecchie per udire queste verità... e abbastanza coraggio e umiltà per metterle in pratica!”

Dave Harvey, *presidente di Great Commission Collective; autore*

“Anche se questo libro è scritto principalmente per i pastori e i responsabili di chiesa, consiglio di leggerlo a qualsiasi leader

seguace di Cristo, a prescindere dal contesto in cui lavori, religioso o laico. Da leader che ha trascorso trent'anni in ruoli apicali nelle imprese e ora quasi quattro anni come leader di un ministero globale, trovo perfetti i dodici principi biblici che costituiscono i capitoli del libro. Incoraggio qualsiasi leader, sia negli affari sia nel ministero, a prendere questo libro e a farne propri gli insegnamenti”.

Steve Shackelford, *Amministratore delegato di Redeemer City to City*

“Leggete questo libro solo se volete davvero essere servi di Cristo umili, gentili e pieni di grazia. Se puntate alla celebrità o al diventare pastori famosi, non fa per voi. Questo libro parla di una leadership basata sul sacrificio, sull'umiltà, sulla morte a se stessi, non sull'autoritarismo narcisistico, egocentrico, superficiale o autopromozionale. In ogni pagina, Tripp ci sfida a riconquistare un approccio completamente biblico alla leadership di chiesa, e questo è precisamente ciò di cui abbiamo bisogno in mezzo all'inferno della battaglia presente intorno a noi - una battaglia per la nostra gioia, la nostra perseveranza, le nostre vite, le nostre famiglie e per le persone che serviamo - affinché tutta la gloria sia per Dio, e non per noi”.

Burk Parsons, *pastore anziano della Saint Andrew's Chapel, Sanford, Florida; Editore di Tabletalk*

“I libri di Tripp mi hanno sempre influenzato molto. Quest'ultimo non fa eccezione! Nelle pagine di questo libro troverete consigli pratici e basati sul Vangelo per guidare e servire gli altri”.

Jennie Allen, *scrittrice*

ESSERE LEADER

ESSERE LEADER

12 principi biblici per la leadership di chiesa

Paul David Tripp

Coram Deo

Porto Mantovano - Mantova

Titolo originale: *Lead*, Paul David Tripp. Copyright © 2020 by Paul David Tripp. All rights reserved. Used by permission of Coram Deo. Published by Crossway
1300 Crescent Street Wheaton, Illinois 60187

Essere leader, 12 principi biblici per la leadership di chiesa, di Paul David Tripp,
© Coram Deo, 2022, Via Menotti 6A, Porto Mantovano, Mn (Italia).

Traduzione a cura di Annica De Chirico

Revisione a cura di Franca Fancello

Progetto grafico a cura di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-54-0

Finito di stampare nel mese di Agosto 2022
Grafica Veneta SpA (Trebasseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano • Mantova

www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

Facebook: [/CoramDeoItalia](https://www.facebook.com/CoramDeoItalia)

[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

A tutti i leader che hanno investito tempo e risorse nella mia vita, mi hanno mostrato cura pastorale, si sono confrontati con me, hanno pregato per me e sono stati un esempio della grazia del mio Salvatore che è paziente, perdona e trasforma.

INDICE

<i>Prefazione</i>	11
<i>Introduzione</i>	15
1. Il successo	33
PRINCIPIO 1: Una comunità di ministero che gestisce il suo tempo svolgendo gli affari della chiesa, tende a non essere spiritualmente sana.	
2. Il vangelo	53
PRINCIPIO 2: Se i nostri leader sono disposti ad essere strumenti della grazia di Dio, allora devono impegnarsi ad alimentare tale grazia nella vita degli altri.	
3. I limiti	75
PRINCIPIO 3: Riconoscere i limiti dei doni, tempo, energia e maturità che Dio ci ha dato è fondamentale per guidare correttamente una comunità di ministero.	
4. L'equilibrio	91
PRINCIPIO 4: Insegnare ai leader a riconoscere e bilanciare le diverse chiamate ricevute per la loro vita è un contributo fondamentale per il loro successo.	
5. Il carattere	105
PRINCIPIO 5: Una comunità di leadership spiritualmente sana riconosce che il carattere è più importante di qualunque strategia o struttura.	
6. La guerra	121
PRINCIPIO 6: È fondamentale comprendere che in qualsiasi ambito cristiano la leadership è guerra spirituale.	
7. Servi	137
PRINCIPIO 7: Una chiamata alla leadership di chiesa è una chiamata a una vita di sacrificio e servizio.	

- 8. La franchezza** 155
PRINCIPIO 8: Una comunità di leadership spiritualmente sana è caratterizzata dall'umiltà nell'essere accessibile e dal coraggio di essere amorevolmente onesta.
- 9. L'identità** 171
PRINCIPIO 9: Il modo di guidare una chiesa dipende sempre da dove i leader trovano la propria identità.
Principio 10: Se una comunità di leadership è formata dal Vangelo, sarà sempre impegnata ad avere uno stile di vita che permetta nuovi inizi.
- 10. Il ristabilimento** 187
PRINCIPIO 10: Se una comunità di leadership è formata dal Vangelo, sarà sempre impegnata ad avere uno stile di vita che permetta nuovi inizi.
- 11. La longevità** 203
PRINCIPIO 11: Per i leader di chiesa la longevità del ministero è sempre il risultato di una comunità biblica
- 12. La presenza** 219
PRINCIPIO 12: Potremo gestire l'inevitabile debolezza, il fallimento e il peccato dei nostri leader solamente quando saremo in grado di guardarli attraverso la lente della presenza, della potenza, delle promesse e della grazia di Gesù.

PREFAZIONE

È UNO DEI VERI E PROPRI PRIVILEGI DELLA MIA VITA. Non ho studiato per farlo, non l'avevo previsto e continua a sorprendermi. Sono stato chiamato a riempire pagine e pagine, libri su libri, di parole ispirate dal Vangelo. Ogni giorno mi sveglio animato da entusiasmo e gratitudine. All'inizio, scrivere non mi era facile. Scrivevo con la stessa naturalezza di chi, preso dallo spirito dell'inverno, prova a pattinare sul ghiaccio per la prima volta. Quando l'editore mi ha restituito il mio primo manoscritto su cui aveva inserito in rosso le sue correzioni, il testo sembrava un pasticcio orribile! Ma ho continuato a scrivere e sono veramente grato di poter impiegare così la mia vita, il mio tempo, i miei doni e la mia conoscenza.

Ho solo una cosa da offrire: le verità sempre attuali del Vangelo del Signore Gesù Cristo. Tutto quello che faccio in ogni libro è mettermi gli occhiali del Vangelo e guardare un ambito della vita dei credenti o della cultura di chiesa. Scherzando, dico spesso di aver scritto un solo libro a cui cambio il titolo tutti gli anni. Ma il Vangelo è infinitamente profondo: potrei continuare a scavare per altri cento anni senza mai raggiungerne il fondo. So anche che le sue applicazioni alla vita quotidiana sono così vaste e variegate che non mi mancherebbero mai cose nuove da esaminare alla luce di esso.

In fin dei conti il Vangelo è molto più di una serie di fatti storici. Sicuramente è anche quello. Si basa su un'opera divina di intervento e sostituzione che se non fosse reale lo priverebbe della sua affidabilità, della sua promessa e della sua potenza. Ma il Vangelo non è solo una lista di fatti storici, è anche una raccolta di attuali realtà redentive. Ci sono cose vere ora che sono vere per ogni credente grazie a ciò che Dio ha fatto in passato e sta facendo oggi per il loro bene. Ma non solo. Il Vangelo è un'identità vivente per chiunque crede. In Cristo siamo diventati qualcosa di glorioso, nuovo e pieno di potenzialità. La buona teologia non si limita a definire chi è Dio e cosa ha fatto, ridefinisce chi siamo noi come suoi figli.

Ma non è tutto. Il Vangelo è un po' come un paio di occhiali che ogni credente indossa e attraverso cui vede la vita. In altre parole, possiamo dire che il Vangelo di Gesù Cristo deve essere l'ermeneutica delle nostre vite, ovvero il mezzo che ci permette di capire e dare un senso alla vita. Questo è fondamentale perché gli esseri umani non vivono basandosi sui fatti derivanti dalla loro esperienza, ma sulle interpretazioni che danno a tali fatti. Che ne siano consapevoli o meno, tutti gli esseri umani sono creatori di significato, teologi, filosofi o antropologi, che cercano sempre di capire il significato delle cose. Quando ci si trova alla guida di un ministero si fa lavoro teologico non solo quando si predica, si insegna o si guida il ministero, inoltre esso è racchiuso anche nell'opinione che si ha di se stessi, di come si concepisce il proprio ministero e ci si relaziona agli altri leader. Lo scopo di tutti i miei libri è cercare di aiutare le persone a vedere un aspetto della vita o del ministero attraverso le lenti del Vangelo.

A volte questo compito bellissimo che mi è stato affidato è facile e viene quasi da sé; le parole sembrano fluire dalle mie dita e depositarsi sulla pagina. Altre volte, anziché scrivere, fisso la pagina bianca, chiedendomi come potrei esprimere al meglio ciò che vorrei dire, pregando di avere la saggezza e l'abilità che mi mancano. Quando succede, non so quanto dipenda da me e da tutte le debolezze e distrazioni che porto nella scrittura o se è proprio l'argomento in sé ad essere delicato e non facilissimo da esprimere al meglio. Se il lavoro è duro non mi scoraggio, perché sono pro-

fondamente convinto di essere stato chiamato a svolgerlo, non per i miei talenti e la mia saggezza, ma per quelli del mio Signore che mi sostiene nella debolezza con la forza che solo Lui può dare.

Scrivo sempre da pastore. Potrebbe sembrarvi strano, ma quando scrivo penso sempre a una congregazione. Scrivo con amore per le persone che ho davanti. Scrivo affinché possano capire la profondità e la bellezza della stupenda grazia e dell'infinito amore di Gesù che hanno ricevuto. E so che, poiché l'opera compiuta da Cristo al nostro posto è completamente sufficiente, allora posso essere onesto. Non c'è nessun danno che il peccato ha compiuto o compirà che non sia stato affrontato dalla Sua persona, opera, promesse e presenza. Scrivo convinto che noi, la comunità dei credenti, possiamo essere la comunità più onesta sulla faccia della terra perché non c'è niente che possa essere conosciuto, rivelato o esposto su di noi che non sia stato coperto dall'opera di espiazione di Cristo.

Per concludere, spero che il mio lavoro non si limiti a dare alle persone un nuovo modo di pensare alle informazioni che trovano nelle loro Bibbie, ma possa favorire la trasformazione delle loro vite e dei loro cuori. Scrivo con la speranza che le mie parole stimolino fede, amore, speranza, coraggio, gioia, umiltà, perseveranza, misericordia e generosità, e che queste non si manifestino solo dove le persone vivono e si relazionano solitamente ma anche nei rapporti e nel lavoro di chi ha il compito di guidare la chiesa.

Scrivo con questa speranza. Scrivo come un pastore che ama i pastori e che ha una profonda gratitudine e il massimo rispetto per i sacrifici quotidiani che ciascun leader di ministero compie per il Vangelo di Gesù Cristo e per la salute spirituale del popolo di Dio. Come tutti gli altri libri che ho scritto, anche questo è un libro biblico. Non è una critica alla leadership, ma una chiamata a far sì che il Vangelo di Gesù Cristo plasmi l'idea che noi leader abbiamo del nostro ruolo, del modo in cui ci rapportiamo gli uni con gli altri e in cui svolgiamo il nostro ministero di leadership. Questo non è stato un libro facile da scrivere, perché ho scelto di toccare temi impegnativi, ma l'ho fatto cercando di trasmettere la speranza e l'amore del Vangelo. Non volevo che la franchezza diminuisse la

Essere leader!

speranza o che la speranza diminuisse la franchezza. Spero che leggendolo siate benedetti non solo dalla speranza, ma da quella speranza che corregge, protegge e ci fa riconsiderare le nostre priorità quando serve.

Possa Dio benedire voi e tutto quello che fate nel Suo nome!

Paul David Tripp

Introduzione

LA CRISI

AMO LA CHIESA. Amo la sua lode, amo la sua predicazione, amo la sua teologia del Vangelo, amo la sua comunità, amo la sua testimonianza al mondo, amo i suoi ministeri di misericordia e amo i suoi responsabili. Quando ho il privilegio di stare davanti a una riunione di responsabili di chiesa, sono sempre pervaso da un forte senso di onore e apprezzamento. Conosco bene la strada che ogni pastore percorre perché io stesso ho attraversato quella lunga strada. So cosa comporta far parte della comunità di pastori e responsabili di chiesa. Ho il massimo rispetto per coloro che rispondono alla chiamata di dedicare la loro vita al ministero. So che il pastore medio è sovraccarico di lavoro, sottopagato e con poco personale al suo fianco, quindi ho una profonda gratitudine per coloro che hanno fatto questa scelta di vita. Faccio parte di una chiesa meravigliosa, con una leadership devota e dedicata e una predicazione del Vangelo che dà vita. Esserne parte è una delle gioie della mia vita.

Proprio perché amo la chiesa mi preoccupo dei suoi leader. Da quando ho scritto il libro *Dangerous Calling* ho ricevuto decine di chiamate, e ho iniziato a preoccuparmi ancora di più. La particolare chiamata, a cui faccio ora riferimento, è arrivata dal capo

del consiglio di una chiesa locale con la quale avevo una collaborazione sporadica. Era scioccato, ferito, arrabbiato e confuso. Ha chiesto il mio aiuto, ma non sono sicuro che volesse veramente il mio aiuto, o per lo meno non l'aiuto che mi sono sentito costretto a dargli. Poco dopo l'inizio della nostra conversazione, ha scatenato su di me la sua rabbia. Volevo aiutare lui e il suo gruppo di colleghi leader attraverso la strada oscura e rocciosa che avrebbero percorso nei mesi successivi, ma la sua rabbia mi ha fatto capire che non sarei stato invitato. Dopo la nostra conversazione ho messo giù il mio cellulare ed è sopraggiunta la tristezza. Non era la prima volta, e sapevo che non sarebbe stata l'ultima. Porto quella tristezza con me. Mi spinge alla preghiera, mi fa celebrare la grazia di Dio e mi motiva a pensare che possiamo e dobbiamo fare meglio.

Ciò che mi preoccupa della chiamata di quel giorno e di molte altre chiamate simili ricevute, non è che il mio amico leader fosse scioccato, ferito e arrabbiato. Avrebbe dovuto essere scioccato dalla doppia vita del pastore anziano di cui stava parlando. Avrebbe dovuto essere ferito dal fatto che il suo pastore amava il suo piacere più di quanto amasse le persone che era stato chiamato a nutrire e a guidare. Il mio interlocutore avrebbe dovuto giustamente arrabbiarsi perché era stato violato tutto ciò che Dio aveva disposto per la sua chiesa. Ma ciò che mi ha preoccupato e mi ha lasciato triste dopo la telefonata era la mancanza di introspezione: non c'era nessun interrogativo sulla natura della comunità di leadership che circondava il pastore caduto, e nessuna apparente volontà di parlare di cose diverse dal cosa fare con il pastore che era il centro della sua rabbia.

Vorrei che questa conversazione fosse stata un'eccezione, ma non lo è stata. Siamo stati tutti testimoni della caduta di pastori di grande influenza e notorietà, ma per ogni caduta pubblica, ci sono centinaia di pastori sconosciuti che sono caduti, che hanno lasciato sia la loro leadership sia la loro chiesa in crisi, o sono diventati "gusci" spirituali dei pastori che erano una volta. Abbiamo parlato dell'idolatria della celebrità, dell'immoralità pastorale e della seduzione del potere, ma sto scrivendo questo libro perché, molto spesso, dietro alla caduta di un pastore c'è una comunità di leadership debole e fallita. Non siamo solamente di fronte a una crisi

pastorale; sono convinto, conversazione dopo conversazione con i pastori e la loro leadership, che abbiamo una crisi di leadership.

Potrebbe essere che il modo in cui abbiamo strutturato la leadership della chiesa locale, il modo in cui i leader si relazionano tra loro, il modo in cui formiamo la descrizione del lavoro di un leader, e lo stile di vita quotidiano della comunità di leadership siano fattori che contribuiscono al fallimento del pastore? Potrebbe essere che mentre noi leader discipliniamo il pastore, gestendo il dolore che ha lasciato nelle persone e lavorando in vista di un ristabilimento, abbiamo bisogno di guardarci dentro ed esaminare ciò che la sua caduta ci dice di noi stessi? Potrebbe essere che stiamo guardando ai modelli sbagliati per capire come guidare una chiesa? Potrebbe essere che mentre ci siamo innamorati di modelli aziendali di leadership, abbiamo perso di vista intuizioni e valori biblici più profondi? Potrebbe essere che abbiamo dimenticato che la chiamata a guidare la chiesa di Cristo non si riassume nell'organizzare, gestire e finanziare un programma settimanale di incontri ed eventi religiosi? Potrebbe essere che molte delle nostre comunità di leadership non funzionino effettivamente come comunità? E potrebbe essere che molti dei nostri leader non vogliano davvero essere guidati e che molti nella nostra comunità di leadership non diano valore alla vera comunità biblica?

Sapevo che quando ho scritto *Dangerous Calling*, che tratta delle tentazioni tipicamente affrontate dai pastori, avrei avuto bisogno di scrivere un altro libro che affrontasse la comunità di leader che circonda il pastore. Da quanto è stato pubblicato *Dangerous Calling*, ho avuto bisogno di anni pieni di telefonate tristi e difficili prima di intraprendere questo nuovo libro. Ho dovuto parlare a tu per tu con decine di pastori, giovani e veterani. Mi sono servite ore e ore di valutazioni e riflessioni. Ma sono felice di poter usare la mia voce per stimolare un dibattito che dovremmo avere, ma che spesso non intavoliamo.

Questo libro non vuole essere una critica deprimente. Per quella basta Twitter - il luogo che ci ha mostrato che il giudizio ci viene più naturale della grazia. Voglio proporre un modello positivo per la leadership di chiesa o di ministero. Si è scritto tantissimo sui doni dei leader, sul bisogno di avere le persone giuste al posto

giusto, sulle strutture di leadership, su come prendere decisioni e guidare la chiesa verso la propria visione. Sono tutte cose importanti, beninteso, ma non sono la cosa più importante. Voglio farvi pensare alle caratteristiche fondamentali e alla vita di una comunità sana di responsabili di chiesa. La mia speranza è che susciti riflessione, confessione e cambiamento nelle comunità.

Giovanni mi aveva chiamato perché la vita segreta, inconfessabile del suo pastore non era più un segreto. Come in tante altre situazioni, la verità era emersa da un computer. All'inizio Giovanni e i suoi colleghi erano in una fase di negazione. Non potevano credere a quello che stavano scoprendo sulla vita della persona con cui avevano lavorato e di cui si erano fidati per anni. Avevano pensato che il suo computer fosse stato manomesso, ma cambiarono idea quando, parlandone con l'interessato, videro che sembrava voler insabbiare tutto. Dovevano elaborare la loro incredulità e tutte le spiegazioni plausibili che il loro pastore aveva loro dato e alle quali, francamente, avrebbero voluto credere. Ma più scavano, più diventava difficile negare le cose che scoprivano, e più cose scoprivano, più dovevano ammettere che c'erano tantissimi lati di questo pastore che non conoscevano. Sembravano dieci persone stipate su una canoa da quattro in mezzo alle rapide appena prima di una cascata.

Per di più, la crisi aveva infranto la loro unità. Forse è meglio dire che la crisi aveva esposto quanto quell'unità fosse fragile e facile da compromettere. Le persone più fedeli al pastore sostenevano che si stesse arrivando a conclusioni affrettate, i responsabili dell'organizzazione litigavano con i responsabili della cura pastorale, e in generale venivano espressi troppi giudizi sugli interessi e sulle priorità degli altri. Nel frattempo, la congregazione era sconvolta e addolorata e non riceveva dai suoi leader ciò di cui avrebbe avuto bisogno.

Parlando con questi leader travolti dal dolore e dalla confusione, conversazione dopo conversazione, capii che erano totalmente impreparati ad affrontare una situazione simile. Non erano solamente impreparati a livello strutturale; erano più che altro impreparati in termini di carattere e relazioni. La mancanza di questi elementi basilari rendeva complicata e faticosissima la

chiamata a guidare la loro chiesa in quel momento così difficile. Nella loro impreparazione trascorrevano tanto tempo a dibattere tra loro quanto ne impiegavano ad affrontare la crisi e l'uomo che l'aveva provocata.

Non sono solamente le piccole chiese sconosciute ad essere impreparate. Abbiamo tutti assistito chiese modello a gestire crisi pastorali simili, le abbiamo viste agire e parlare troppo presto per poi ritrattare ciò che avevano detto e fatto e suggerire un'altra visione e un altro approccio, magari per modificarli dopo poco. Abbiamo visto i leader di queste chiese esprimere opinioni contrastanti fra di loro in pubblico. Abbiamo visto che spesso le decisioni sono determinate dalla lealtà, dal potere e dalle divisioni anziché dalla saggezza biblica. Quanti pastori dovranno ancora fallire, quante altre chiese dovranno ancora rompersi e soffrire, prima che iniziamo umilmente a domandarci come stiamo conducendo la chiesa che il Salvatore ha affidato alle nostre cure?

Celebro le chiese meravigliose, vibranti e sane con cui collaboro in tutto il mondo. Amo l'energia che stiamo investendo per fondare e rivitalizzare le chiese. Mi piace che le chiese fedeli al Vangelo stiano parlando sempre più forte in difesa di ciò che è giusto e auspicabile per coloro che non hanno voce. Non sono affatto depresso; sono entusiasta. Ma mi preoccupa il fatto che le debolezze nella leadership possano non solo indebolire la funzione e la testimonianza di quelle che sembrano essere chiese molto sane, ma possano anche, in pochissimo tempo, gettare quelle chiese in un pantano che può danneggiare e sviare il loro ministero per molto tempo. In alcune situazioni sembra che la gloria non possa più tornare.

Il coraggio che mi spinge ad affrontare questo argomento non è radicato nella mia saggezza o esperienza, ma nella presenza, potenza, saggezza e grazia del mio Redentore. Mentre mi accingo a scrivere questo libro, mi fa piacere ricordare il verso che mi ha dato speranza e motivazione mentre scrivevo *Dangerous Calling* - Matteo 28:16-20:

Ora gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato e, vedutolo, lo adorarono; alcuni

però dubitarono. Poi Gesù si avvicinò e parlò loro dicendo: «Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente. Amen»

I discepoli avevano visto le cose più inimmaginabili: l'arresto a notte fonda del loro Messia a Getsemani, il processo e la tortura di Gesù, la pubblica crocifissione, la vista della sua tomba vuota e le sue apparizioni dopo la resurrezione. Provate a mettervi nei loro panni. Provate a immaginare la confusione, i dibattiti interni, la paura, il dubbio e la sorpresa del futuro. Immaginate la gioia provata davanti alle sue apparizioni, che si scontrava con la lotta interna di fede di fronte ai miracoli e al mistero. Cercate di inserire ciò che accadde in seguito nel contesto di come i discepoli si sentivano emotivamente e spiritualmente.

Gesù, sapendo che in quella stanza era presente sia il dubbio sia la fede, stava per dare a questo timoroso gruppo di credenti il compito di portare il Vangelo della resurrezione in tutto il mondo. Sì, li avrebbe incaricati proprio in quel momento devastante. Molto probabilmente io avrei pensato: "Non sono pronti, è troppo presto. Devono ancora imparare tante cose. Devono capire meglio ciò che è appena successo. Hanno bisogno di tempo per maturare". Tuttavia, nel pieno del momento più straordinario, spazzante e gloriosamente sconvolgente della storia, Gesù non ebbe esitazioni. Si limitò a dire: "Andate".

Amo rileggere quello che disse dopo: ci fa capire perché Gesù si sentì sicuro nell'affidare a quegli uomini, in quel delicato momento, la missione di diffondere il Vangelo nel mondo. Non erano le loro caratteristiche a renderlo sicuro, né quello che pensava che avrebbero potuto fare; era sicuro perché conosceva se stesso e sapeva che cosa lui avrebbe fatto. Così disse: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra". Stava dicendo a questi uomini che non esisteva situazione, luogo o comunità che sfuggisse alla sua autorità e sovranità. Voleva che capissero che tutte le cose in cielo e in

terra erano soggette al suo comando. Considerate il motivo per cui questo concetto era così importante per questi uomini che avevano disperatamente bisogno della grazia di Dio per portare il suo messaggio di grazia alle nazioni.

Non so se ci avete mai riflettuto, ma l'affidabilità delle promesse di grazia di Dio è grande quanto l'estensione della sua sovranità. Dio può garantire un sicuro compimento delle sue promesse nei luoghi sui quali ha il controllo. Io posso garantire le promesse che faccio in casa mia, poiché è il luogo in cui ho una sorta di autorità, ma non posso fare lo stesso nella casa del mio vicino, sulla quale non ho alcun tipo di controllo. Gesù sta dicendo, "Mentre andate, potete confidare in tutto ciò che vi ho promesso, poiché io governo ciascun luogo in cui tali promesse verranno portate a compimento". La promessa della grazia di Dio è certa perché la sua sovranità è completa.

Ma Gesù aveva ancora qualcosa da dire. Dopo aver guardato agli uomini presenti nella stanza, nei cuori dei quali coesistevano dubbio e fede, disse: "Or ecco, io sono con voi tutti i giorni". Queste parole sono molto più profonde delle semplici, "Sarò lì per voi". Gesù sta mettendo in evidenza uno dei nomi di Dio: "Io sono". Sta dicendo, "Sappiate che ovunque andate, l'Io Sono sarà con voi, il Dio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, colui che fece tutte le promesse del patto, colui che era lo stesso ieri, oggi e in eterno, colui che è l'Alfa e l'Omega. Io sono l'*Io Sono* e non mi permetterei mai di mandarvi in ogni luogo della terra senza accompagnarvi con la mia potenza, la mia gloria, la mia saggezza e la mia grazia". I discepoli avrebbero trovato ogni cosa di cui avrebbero avuto bisogno per compiere l'incarico a loro assegnato nella potenza, nella presenza e nella grazia di colui che li stava mandando.

È con la stessa sicurezza che Gesù diede ai discepoli che io intraprendo la stesura di questo libro. A motivo della totalità dell'autorità di Cristo, dell'inevitabilità della sua presenza e della certezza delle sue promesse, non dobbiamo temere di esaminare le nostre debolezze e i nostri fallimenti. Il Vangelo della sua presenza, della sua potenza e della sua grazia ci liberano dal peso di dover minimizzare o negare la realtà. Il Vangelo della sua presenza, della sua potenza e della sua grazia ci permettono di essere la comunità più

onesta sulla faccia della terra. Non siamo “cementati” al nostro curriculum. Non siamo lasciati soli con il nostro piccolo bagaglio di risorse personali. Grazie al dono che Dio ci ha dato, abbiamo potenziale e il cambiamento è possibile. Pertanto, è il Vangelo della sua presenza, della sua potenza e della sua grazia che mi incoraggia e mi dà speranza di scrivere riguardo a un ambito in cui è necessario che avvengano dei cambiamenti. Che la stessa grazia da me ricevuta vi permetta di avere un cuore aperto mentre leggete queste parole.

UN MODELLO

Alla base della forma, del carattere e della funzione della comunità di responsabili della chiesa di Gesù Cristo proposta in questo libro, troviamo: il modello di comunità che è la chiesa, e in particolare modo la sua leadership, è il Vangelo di Gesù Cristo. Ora, so che potrebbe sembrare ovvio e vago al tempo stesso, ma sono certo che non è nessuna delle due cose e che, se il Vangelo di Gesù Cristo fosse stata la forza primaria della leadership delle chiese locali presenti in tutto il mondo, non sarebbero accadute molte delle tragiche situazioni a cui abbiamo dovuto assistere nelle vite dei leader e delle loro chiese.

Desidero esaminare insieme a voi un brano che pone un fondamento biblico a tutte le relazioni presenti in chiesa, dalla persona media seduta nella sala, ai leader più influenti, culturali e aventi una mentalità impostata sulla missione. Prima di analizzare il passo, lasciate che vi dica che nessun modello di leadership organizzativo od orientato al successo dovrebbe sopraffare i valori e la chiamata al Vangelo quali fulcro del modello strutturale e funzionale e dell'identità della chiesa locale e dei leader di ministero cristiani. Mentre riflettevo su questo passo, ho pensato alle migliaia e migliaia di pastori, leader, anziani e diaconi di tutto il mondo e mi sono chiesto se le consuetudini comunitarie di questo brano sono la norma nella loro esperienza di leader. Il testo è tratto dalla lettera di Paolo agli Efesini:

Io dunque, il prigioniero per il Signore, vi esorto a camminare

nel modo degno della vocazione a cui siete stati chiamati, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri nell'amore, studiandovi di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace. (Efesini 4:1-3)

Va sottolineato che la prima applicazione di Paolo delle verità del Vangelo presentate alla chiesa di Efeso, è di ricordar loro che tali verità modellano il loro modo di pensare riguardo a loro stessi e le loro relazioni interpersonali. Queste verità devono essere le fondamenta di qualunque struttura comunitaria che creano. Ci sono poche applicazioni delle verità del Vangelo di Gesù Cristo che sono più importanti del considerare come stabilire le proprie priorità nel modo in cui viviamo, ci relazioniamo e collaboriamo in quanto membra del corpo di Cristo. Permettetemi di sottolineare che in questo brano, o in altri simili, non vi sono clausole speciali indirizzate a pastori, anziani e diaconi o un modello comunitario differente solo per loro. Il Vangelo, che è la nostra speranza nella vita e nella morte, ci dice come vivere, relazionarci e guidare tra il "già" della nostra conversione e il "non ancora" del nostro ritorno definitivo a casa.

Il mio scopo qui non è quello di fare uno studio dettagliato di Efesini 4:1-3, ma di mostrare come i suoi valori biblici possano iniziare a formare il modo in cui pensiamo a come funzioniamo e ci relazioniamo da leader di chiesa. Voglio suggerire che se volete davvero che le vostre relazioni siano degne del Vangelo che avete ricevuto, allora darete valore all'umiltà, alla mansuetudine, alla pazienza, all'amore tollerante e alla pace. E se date valore a queste caratteristiche bibliche, vi chiederete: "Come sarebbe la mia comunità di responsabili se dessimo veramente valore a queste cose piuttosto che alle posizioni, al potere, ai risultati, al plauso o al successo?". Permettetemi di rispondere a questa domanda suggerendo sei caratteristiche che contraddistinguono una comunità di responsabili intrisa dai valori del Vangelo.

1. L'umiltà

Umiltà significa che la relazione di ciascun leader con gli altri leader è caratterizzata dalla consapevolezza di non meritare alcun

riconoscimento, potere o influenza che la sua posizione gli conferisce. Significa sapere, come leader, che finché il peccato vive ancora dentro di noi, avremo bisogno di essere salvati da noi stessi. Umiltà significa che amiamo servire più di quanto desideriamo guidare. Significa riconoscere le proprie incapacità piuttosto che vantarsi delle abilità. Significa essere sempre impegnati ad ascoltare e imparare. Umiltà significa vedere gli altri leader non tanto come servitori del nostro successo, ma come servitori di Colui che ha chiamato ognuno di noi. Significa essere più entusiasti dell'impegno che i nostri colleghi leader hanno verso Cristo che della loro fedeltà nei nostri confronti. Significa temere il potere della posizione piuttosto che desiderarlo. Significa essere più motivati a servire che a essere visti. Umiltà è essere sempre pronti a considerare la preoccupazione degli altri nei nostri confronti, a confessare ciò che Dio ci rivela attraverso di loro, e a impegnarsi nel cambiamento personale. L'umiltà consiste nel licenziare il nostro avvocato interiore e aprirci al potere incessante della grazia in grado di trasformarci.

2. Dipendenza

Dipendenza significa vivere, come leader, credendo veramente che il mio cammino con Dio è un progetto comunitario. Significa che a causa del potere accecante del peccato residuo, rinuncio alla convinzione che nessuno mi conosce meglio di me stesso.

Dipendenza significa non avere più paura di essere esposti, perché credo davvero che non ci sia nulla che possa essere conosciuto, esposto o rivelato su di me che non sia già stato affrontato dalla persona e dall'opera di Gesù. Significa vivere come se davvero credessi che il cristianesimo isolato, individualizzato e indipendente non produca mai buoni frutti. Significa riconoscere che ogni leader ha bisogno di essere guidato e ogni pastore ha bisogno di ricevere cura pastorale. Dipendenza significa riconoscere che la comprensione teologica, la letteratura biblica, i doni ministeriali, l'esperienza e il successo del ministero non significano che non ho più bisogno del ministero santificante ed essenziale del corpo di Cristo. Significa confessare che, finché il peccato rimane in me, e che a parte la grazia che mi trattiene e il ministero di salvataggio

di coloro che mi circondano, continuo ad essere un pericolo per me stesso.

3. Spontaneità preparata

Se riconoscete la presenza e il potere seduttivo e menzognero del peccato residuo, riconoscerete anche che tutti nella vostra comunità di leadership sono suscettibili alla tentazione e sono ancora a rischio. Sapete che i peccati, piccoli e grandi, contamineranno la vostra comunità e ostacoleranno e devieranno il suo lavoro. Vivete con la consapevolezza che tutti i membri della vostra comunità di leadership hanno ancora bisogno della grazia salvifica e santificante. Quindi mettete in moto dei piani per affrontare il peccato, la debolezza e il fallimento che inevitabilmente mostreranno la loro brutta faccia. Non vi scioccherà, non negherete o non minimizzerete ciò che Dio, nella grazia, rivela, ma lo affronterete apertamente con uno spirito di amore biblico e di grazia. Non sarete più preoccupati di difendere la reputazione della vostra comunità di leadership piuttosto che affrontare i suoi fallimenti. La spontaneità preparata significa che, poiché avete preso sul serio ciò che il Vangelo dice sulle continue battaglie spirituali presenti nel cuore di ogni leader, vi siete preparati ad affrontare il peccato che Dio espone, sebbene non conosciate in anticipo quale sia la sua portata.

4. Ispezione

Ispezione significa invitare le persone a superare i normali limiti delle relazioni di leadership per analizzare la propria vita al fine di aiutarci a vedere cose che da soli non riusciremmo a notare. Significa invitare i colleghi leader a vegliare sulle nostre anime. Significa invitarli a interrompere la nostra conversazione privata con intuizioni bibliche protettive e verità bibliche riparatrici. Significa riconoscere che l'autoanalisi è un progetto comunitario, perché siamo ancora in grado di ingannare noi stessi nel pensare che stiamo bene quando siamo in pericolo e abbiamo bisogno di aiuto. Pertanto ciascun leader deve essere disposto a vivere sotto un controllo biblico amorevole, infuso di grazia, paziente e indulgente.

5. Protezione

Tutti noi pecchiamo, ma non tutti pecchiamo allo stesso modo. La storia, l'esperienza, i doni di ciascuno, la biologia e tanti altri fattori fanno sì che non tutti siamo tentati allo stesso modo dalle stesse cose. Qualcuno potrebbe essere suscettibile alle tentazioni del potere, mentre qualcun altro potrebbe essere più suscettibile alle tentazioni del piacere, mentre io potrei essere tentato dagli agi materiali. Comprendere la varietà dei modi con cui il peccato ci seduce e ci influenza è di vitale importanza per la salute sul lungo periodo e la proficuità nel Vangelo di ogni comunità di responsabili di una chiesa locale. Il vero amore biblico non si limita ad accettarci, a benedirci con pazienza e a accogliere i nostri fallimenti con il perdono. Insieme a tutte queste cose, si spende per proteggerci dalle nostre eterne debolezze di cuore che ci rendono suscettibili alla tentazione.

Le parole di Ebrei 13:17 parlano con una chiarezza incoraggiante: "Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime come chi deve renderne conto". I leader hanno la responsabilità di proteggere le anime delle persone che sono sotto la loro responsabilità. Queste parole sono tanto specifiche quanto provocatorie. Non dicono che i leader sono tenuti a tenere d'occhio il nostro comportamento; certamente è vero, ma c'è qualcosa di più profondo e più fondamentale. I leader devono proteggere le anime. *Anima* indica la persona interiore: pensieri, desideri, motivazioni, debolezze, forze, maturità, suscettibilità, ecc. Significa conoscere tanto bene il cuore di una persona da poter immaginare dove potrebbe varcare i limiti saggiamente imposti da Dio. Quello che vediamo è un livello di leadership protettiva che può sussistere solo nel contesto di una relazione profonda.

Se questo tipo di protezione dovrebbe essere l'esperienza di tutte le persone che fanno parte del corpo di Cristo, non dovrebbe a maggior ragione essere l'esperienza di chi ha compiti di responsabilità? Sono stato contattato spesso da comunità di anziani che dovevano affrontare la decadenza di un pastore, e spesso mi sono reso conto che c'erano chiari indizi di debolezza e suscettibilità che nessuno dei suoi colleghi aveva notato. Ogni volta che succede

è avvilente. Proprio perché i leader non si vedono con chiarezza, e perché non si rendono sempre conto delle proprie debolezze, hanno bisogno di avere una comunità protettiva che li tenga d'occhio quando non sono in grado di farlo da soli. Se dobbiamo essere protetti, è necessario che gli altri ci conoscano laddove la tentazione è più forte: nel cuore.

6. Ristabilimento

Uno dei temi più belli e incoraggianti delle Scritture è quello dei nuovi inizi e delle nuove partenze. I nuovi inizi e le nuove partenze sono un segno distintivo del potere che la grazia di Dio ha di salvare, perdonare, risanare e trasformare. Per Mosè il nuovo inizio si presentò sotto forma di voce del pruno ardente che lo richiamava in Egitto per liberare il popolo di Dio, questa volta mediante il potere di Dio. Per Davide significò essere confrontato da un profeta, confessare l'orrore di ciò che aveva fatto e continuare a regnare. Per Giona significò essere vomitato sulla riva del mare e incaricato una seconda volta di portare il messaggio di Dio a Ninive. Per Pietro il nuovo inizio avvenne sulla riva del mare di Galilea, quando il Messia che lui aveva tradito, lo perdonò e lo chiamò di nuovo a servirlo. Per Paolo, il nuovo inizio e la nuova partenza si presentano come una luce abbagliante sulla strada di Damasco, parole di perdono e un mandato consegnatogli da un messaggero alquanto allarmato.

Grazia significa che non siamo lasciati nelle nostre condizioni peggiori o maledetti dalle nostre decisioni peggiori. Grazia significa che i leader possono rialzarsi dalle ceneri del peccato perché il Salvatore ha il potere di resuscitare. Mi chiedo se, con i nostri canoni di leadership e pastorato, avremmo riabilitato questi personaggi biblici. Cosa cambia tra il modo in cui noi vediamo il peccato, la debolezza e il fallimento di un leader e il modo in cui li vede Dio? In nessuno dei casi presi in esempio il peccato è stato negato, nascosto o minimizzato. In ogni situazione sembra che ciò che è stato fatto fosse così grave che non ci potesse essere speranza per il futuro del peccatore. La nostra tendenza in queste situazioni è quella di pensare che, sebbene il perdono di Dio ci dimostra una grazia sorprendente, Egli ci dirà comunque: "Non sei più utile al

mio regno". Ma in quelle situazioni bibliche, tutti i personaggi sono stati ricollocati in una posizione di leadership spirituale.

Ne parlerò in maniera più approfondita in uno dei capitoli di questo libro, ma quello che voglio chiedere ora è: le nostre comunità di leader hanno una mentalità biblica, volta a risanare le persone? Conosco molti leader caduti in disgrazia che sono stati allontanati dalla chiesa e ora sostengono la propria famiglia lavorando in un call center, nel campo dell'edilizia o nella vendita di computer. Non dovremmo mai minimizzare il peccato di un leader, né dovremmo tantomeno aver fretta di ristabilirlo alla sua vecchia posizione se prima non ha affrontato i problemi del suo cuore. Sicuramente esistono casi in cui un leader non dovrebbe tornare ad occupare una posizione di leadership, ma questo non significa che dobbiamo abbandonare la nostra fede nella potenza guaritrice della grazia di Dio, qui e ora.

La chiesa ha un bisogno assoluto di una comunità di leadership la cui funzione non è strutturata solo per raggiungere efficacemente gli obiettivi, ma è prima di tutto plasmata dai conforti e dalle chiamate del Vangelo di Gesù Cristo. Così come in ogni altro aspetto delle relazioni umane, se guardiamo alle nostre comunità di leader indossando le lenti del Vangelo di Gesù Cristo, cambieranno le nostre aspettative, i nostri impegni, i nostri comportamenti e il modo in cui reagiamo alle difficoltà. Non è solo retorica biblica dire che il Vangelo deve essere il nostro modello per la formazione e il funzionamento della comunità di leadership che guida la chiesa.

Questo libro parla del modo in cui il Vangelo ci chiama a pensare alla leadership.

DODICI PRINCIPI BIBLICI

Ho l'abitudine d'incontrare individualmente, su base regolare, dieci giovani pastori e responsabili di chiesa. Per me nel ministero non c'è niente di più importante, e ci sono poche cose che mi piac-

ciono più di questa. In un certo senso questi uomini sono i miei eroi. Hanno dedicato la loro vita a vivere in trincea in mezzo a quella battaglia spirituale che è la chiesa. Affrontano l'intera gamma di gioie e difficoltà che il ministero inevitabilmente comporta. Sono stati chiamati, come il loro Messia, non solo a predicare il Vangelo ma anche, come lui, a soffrire per esso. Amo camminare al loro fianco attraverso le strade tortuose, le colline e le valli, le giornate limpide e le notti tempestose della vita di un leader spirituale. Ma mi rattrista che anche in loro manchi quel tipo di comunità ripiena del Vangelo di cui ogni pastore o leader ha bisogno per essere spiritualmente sano e per godere della longevità del ministero. Questi incontri mi hanno costretto a riflettere su come deve essere questa comunità a cui mi sto riferendo.

Pertanto questo libro è formato da dodici principi biblici di leadership-comunità. Questi principi sono profondamente relazionali perché così è il Vangelo. Ricordiamoci che il Vangelo della grazia di Dio c'insegna che il cambiamento duraturo del cuore e delle mani avviene sempre nel contesto della relazione, prima con Dio e poi con il suo popolo. Un modo in cui penso ai dodici principi che guidano il contenuto di questo libro è che sono una lettera d'amore indirizzata a questi cari uomini con cui cammino e per cui nutro tanto affetto. La mia speranza è che questi principi non solo li proteggano e li benedichino con una lunga e sana vita ministeriale, ma che facciano lo stesso per voi e per le generazioni di leader cristiani a venire.

Principio 1

Una comunità di ministero che gestisce il suo tempo svolgendo gli affari della chiesa, tende a non essere spiritualmente sana.

1

IL SUCCESSO



OGNI LEADER HA UN BISOGNO ASSOLUTO di tutte le risorse della grazia di Dio. Questa realtà ineluttabile deve incidere molto sul modo in cui coloro che fanno parte della comunità di responsabili vedono loro stessi, si comportano e svolgono il lavoro a cui Dio li ha chiamati. Non è solo il giovane pastore ad aver bisogno della grazia o il pastore in difficoltà o il pastore caduto in disgrazia; la grazia è l'ingrediente essenziale per il successo del ministero di chiunque, in qualsiasi momento, a qualsiasi età, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tipo di ministero.

Il prossimo capitolo spiegherà cosa significa per una comunità di leadership funzionare come la comunità del Vangelo ideata da Dio. In questo capitolo voglio invece considerare come una cosa buona (il successo) possa trasformarsi in un elemento negativo, poiché è diventato un fattore dominante all'interno della leadership. Ora, so che vedere i risultati del proprio ministero non è solo una cosa meravigliosa; è anche una cosa vitale. La salvezza è fondamentalmente una questione di risultati. Non ci sarebbe speranza di perdono, di aiuto presente, o di un nuovo cielo e una nuova terra se non fosse per l'inarrestabile ambizione del Signore dei signori di realizzare ciò che solo lui può realizzare nell'estendere la sua grazia al suo popolo e nel redimere e risanare il suo mondo che soffre. Ma c'è di più.

La grazia salvifica di Dio accende nel cuore di tutti i suoi figli un cambiamento radicale nel concetto di ambizione. Dove una volta i nostri pensieri, desideri, parole e azioni erano motivati e diretti dalla nostra ambizione di raggiungere la nostra definizione di felicità personale, per grazia sono ora modellati dalla nostra ambizione che il regno di Dio raggiunga tutto ciò che Dio ha progettato che esso raggiunga. Dove una volta eravamo ambiziosi per ciò che noi volevamo, ora siamo ambiziosi di fare la volontà di Dio. Inoltre, Dio ci chiama ad essere ambiziosi per la crescita e l'espansione del suo regno tra il "già" delle nostre conversioni e il "non ancora" del nostro ritorno a casa. Gli esseri umani sono persone di successo, chiamate a costruire e ricostruire, a crescere ed espandersi, a sradicare e piantare, a sognare e realizzare sogni. Ma ogni ambizione e ogni realizzazione deve piegarsi alla signoria e alla gloria del Signore Gesù Cristo.

Quindi, bisogna notare che il reindirizzamento dei desideri presenti dei nostri cuori non è un'opera conclusa. Vorrei poter dire che ciò che mi motiva sempre a fare ciò che faccio, e a dire ciò che dico, è una sincera ambizione per la gloria di Dio e per il successo del suo regno, ma non è così. Vorrei che i modi in cui spendo il mio denaro e investo il mio tempo fossero sempre motivati da un'ambizione a livello verticale, ma non è così. Vorrei poter dire che Dio è sempre al centro di ogni ambizione dei pensieri del mio cuore, ma non è così. Vorrei poter dire che desidero sempre che ogni conquista nella mia vita testimoni l'esistenza di Dio e la sua gloria, ma non posso. Quindi bisogna dire che per me, e sono sicuro che anche per voi sia lo stesso, l'ambizione è un campo di battaglia spirituale, e bisogna anche dire che nella comunità di leadership della chiesa, l'ambizione per la gloria di Dio e per il suo regno si trasforma facilmente e velatamente in qualcos'altro.

QUALE GLORIA: UNA STORIA DI SUCCESSO

Erano giovani e ambiziosi. Amavano il Vangelo e amavano la loro città. Volevano davvero realizzare grandi cose per Dio. Non volevano solamente parlare del Vangelo; volevano anche metterlo in pratica. Credevano che la grazia trasformatrice di Gesù avesse

il potere di cambiare ogni aspetto della vita delle persone e delle comunità in cui vivevano. Erano determinati ad essere costruttori del grande regno che Dio avrebbe usato per salvare migliaia di prigionieri del piccolo regno. Non erano orgogliosi; avevano fiducia nella presenza, nella potenza e nelle promesse di Dio. Durante le loro riunioni predicavano un messaggio biblico chiaro e ben applicato e invitavano le persone a un'adorazione che esaltava la figura di Dio. Portavano il Vangelo nelle strade, non solo proclamando la grazia di Dio, ma compiendo atti di misericordia che si rivolgevano direttamente ai bisogni specifici della loro comunità. Lavoravano duramente, pianificavano in grande e confidavano che Dio avrebbe prodotto dei risultati.

Naturalmente, rivedevano continuamente i loro programmi, ma mentre lo facevano, cominciavano a vedere dei risultati. All'inizio erano incerti, ma in breve tempo le persone cominciarono a venire a Cristo e le attività della comunità furono notate e ben accettate. In breve tempo, sia le loro strutture sia il loro personale non furono più sufficienti. Cercarono un edificio molto più grande per ospitare meglio ciò che volevano realizzare e assunsero persone per assicurarsi di raggiungere i propri obiettivi. All'interno della comunità non se ne accorgeva nessuno, ma stava cambiando qualcosa. La gratitudine a Dio per ciò che aveva fatto, aveva cominciato a competere con l'orgoglio per i risultati ottenuti. Durante le riunioni della leadership, veniva dedicato sempre meno tempo alla lode e alla comunione, poiché i responsabili erano maggiormente concentrati ad analizzare le statistiche e a elaborare strategie per raggiungere i propri obiettivi. I leader progressivamente si separarono dal corpo di Cristo e divennero meno schietti, accessibili e responsabili.

Migliaia di persone partecipavano agli incontri domenicali in diversi campus e ogni anno venivano raccolti milioni di dollari. La comunità dei responsabili era diventata un gruppo molto diverso dalla comunità umile e fondata sulla grazia che era stata un tempo. Gli anziani non fungevano più da pastori dei pastori o da guide e consiglieri spirituali della congregazione. No, lavoravano di settimana in settimana come il consiglio di amministrazione di un'istituzione religiosa. L'unica cosa che distingueva le loro riunioni

da un meeting aziendale era un breve momento di riflessione e di preghiera prima di ogni incontro. I diaconi non erano più il comitato responsabile del ministero di misericordia, ma rassomigliavano più a contabili esecutivi di chiesa e gestori di proprietà. La crescita e il denaro erano al centro delle loro discussioni e della loro visione.

Sempre più spesso i membri dello staff avevano paura di fare qualcosa che avrebbe ostacolato la missione aziendale. Pochi pastori e membri dello staff avevano il coraggio di confessare le loro difficoltà o i loro fallimenti. I membri del personale che non otteneva risultati o che metteva in discussione i criteri con cui venivano prese le decisioni o le decisioni stesse, venivano rapidamente allontanati. Gran parte dello staff era scoraggiato ed esausto, ma pochi lo ammettevano. A volte membri del personale e pastori esauriti si dimettevano, non avendo desiderio di continuare nel ministero. Nessuno sembrava domandarsi come la chiesa potesse assomigliare alla chiesa descritta nel Nuovo Testamento se la leadership non agiva più come la comunità biblica che la chiesa era stata redenta ad essere.

Tutto ciò era accaduto gradualmente e in modo inconsapevole e non intenzionale: la cultura, la mentalità e i valori del gruppo di responsabili erano a poco a poco cambiati. Ma era tutto coperto dalle folle affamate che continuavano a presentarsi in chiesa e dalla crescita dei vari ministeri. La chiesa non era più la riproposizione su scala maggiore di ciò che era stata al principio; era gradualmente diventata qualcosa di diverso. Era cambiato qualcosa nel cuore dei leader e presto quella leadership orgogliosa dei propri successi e sempre più autoreferenziale avrebbe distrutto ciò che Dio aveva costruito in modo così straordinario. Può essere che anche nella nostra comunità di leadership ci siano segnali che preannunciano che la forza motrice nei cuori dei leader stia iniziando a essere la gloria del successo invece che la gloria di Dio e che questa stia alla base del modo in cui la leadership pianifica, valuta e svolge il lavoro?

Il successo orientato al Vangelo è una cosa meravigliosa, ma il desiderio di successo diventa pericoloso quando inizia a dominare

il cuore della comunità di leadership. Propongo una lista di segnali che indicano quando il successo sta iniziando a diventare pericoloso. Possono essere utili a esaminare lo stato di una comunità di leader e per valutare onestamente il nostro operato.

1. IL SUCCESSO DIVENTA PERICOLOSO QUANDO DOMINA LA COMUNITÀ DI LEADERSHIP

Permettetemi d'iniziare riconoscendo che Dio ci ha ordinato di svolgere il ministero laddove il denaro è una preoccupazione necessaria, laddove ci sono aspetti commerciali necessari a ciò che facciamo, laddove la pianificazione strategica è importante e laddove la crescita numerica della chiesa richiede di possedere più proprietà, edifici più grandi, una maggiore attenzione alla manutenzione delle strutture e una comunità di dipendenti in progressiva crescita per gestire ogni cosa. Nessuno di questi aspetti è sbagliato o pericoloso; tutti loro sono una necessità di una saggia gestione di un ministero crescente. Ma queste cose non devono iniziare a dominarci a tal punto da cambiare sia noi stessi sia il modo in cui ci reputiamo e svolgiamo il ministero al quale siamo stati chiamati. Non dobbiamo permetterci di passare dall'essere pastori o leader di ministero, all'essere il consiglio di amministrazione di un'istituzione religiosa. Non dobbiamo permetterci di passare dall'essere dei servi del Vangelo umili e disponibili verso le persone, all'essere degli orgogliosi e non accessibili istituzionali inseguitori del successo.

Elaborare piani di successo per la chiesa locale non va necessariamente in contrasto con un ministero biblico umile, ma risulta tuttavia difficile mantenere un giusto equilibrio tra il successo ministeriale e la crescita numerica. Quando pastori, predicatori e leader un tempo umili e appassionati del Vangelo nel tempo si trasformano in amministratori focalizzati sull'istituzione o sul raggiungimento della loro visione, tendono a perdere di vista la loro passione per il Vangelo e, di conseguenza, la chiesa o il ministero ne risente. È vero, dobbiamo essere ambiziosi per l'espansione del regno di gloria e di grazia di Dio, ma dobbiamo anche riconoscere che fino a che il peccato continuerà a risiedere nei nostri cuori, il successo sarà un'area di battaglia spirituale che non dissemina

solamente pastori o leader feriti, ma che riduce a feriti ambulanti anche molte delle persone che collaborano nel ministero. Ascoltiamo gli avvertimenti che ci vengono dati dalla storia spirituale di Israele, mentre sperimentavano il successo e il benessere della terra promessa:

Io ti conobbi nel deserto,
nella terra della grande aridità.
Quando avevano pascolo, si saziavano;
quando erano sazi, il loro cuore si inorgogliva;
per questo mi hanno dimenticato. (Osea 13:5–6)

La ricerca di un successo istituzionale è diventata dominante nella nostra comunità ministeriale? Prendiamoci del tempo per rispondere.

2. IL SUCCESSO DIVENTA PERICOLOSO SE LA NOSTRA DEFINIZIONE DI LEADER DIPENDE DA ESSO

Le qualità di un pastore della chiesa di Gesù Cristo sono piuttosto diverse da quelle che gli siamo soliti attribuire. Desidero ascoltare ciò che le persone di una chiesa o di un ministero hanno da dire quando vengono attribuite a una persona delle vere qualità di leadership. Voglio sapere quali pensano che siano queste qualità. Dovremmo dare posizioni, autorità o ruoli di guida in un ministero o in una chiesa a qualcuno perché ha agito bene, perché ha la capacità di portare a termine i progetti, perché ha saputo gestire bene le proprie finanze, perché sa comunicare persuasivamente o perché ha un ottimo curriculum?

Prendiamo per un momento in considerazione il tipo di qualità che Dio suggerisce in 1 Timoteo 3:2–7 che rendono un leader longevo e fedele, quel tipo di leader di cui ogni chiesa influente o ministero ha bisogno:

- Irreprensibile
- Marito di una sola moglie
- Sobrio
- Assennato

- Prudente
- Ospitale
- Atto a insegnare
- Non dedito al vino
- Non violento
- Mite
- Non litigioso
- Non amante del denaro
- Che governi bene la propria famiglia
- Non neoconvertito
- Con una buona testimonianza da quelli di fuori

Ci sono almeno due cose da dire sul successo nel ministero sul lungo periodo. In primo luogo, in senso generale, Dio desidera che pastori e leader abbiano successo perché Egli ama il proprio regno e la sua sposa, ovvero la chiesa, ma secondo il parere di Dio, la fedeltà a lungo termine, quella che produce frutti nel ministero, è radicata in un cuore umile e devoto. In secondo luogo, questo elenco di qualità da ricercare in un leader ci dice che in fin dei conti è Dio a produrre il successo; noi siamo chiamati a essere strumenti efficaci nelle sue abili mani.

Dato che non abbiamo sovranità sulla situazione in cui svolgiamo il nostro ministero, dato che non abbiamo il potere di cambiare i cuori delle persone, dato che spesso siamo d'intralcio al piano di Dio più che essere suoi agenti, e che non possiamo prevedere il futuro, non c'è nulla di intrinseco alla nostra persona che possa determinare il successo o la crescita di un ministero. Siamo chiamati ad avere un carattere fedele - un carattere che solamente Dio può produrre in noi, e Dio è sovrano sopra il miracolo della grazia redentrice e dell'espansione del suo regno. In quali aree all'interno della nostra comunità di leadership abbiamo prestato più attenzione al fare rispetto che all'essere?

3. IL SUCCESSO DIVENTA PERICOLOSO QUANDO

PLASMA IL NOSTRO MODO DI VEDERE IL SUCCESSO E IL FALLIMENTO

Sono persuaso che quando l'attenzione di una comunità di leadership è posta sul successo, allora essa tende ad avere un'errata

ESSERE LEADER



“Leggete questo libro solo se volete davvero essere servi di Cristo umili, gentili e pieni di grazia. Se puntate alla celebrità o a diventare pastori famosi, non fa per voi. Questo libro parla di una leadership basata sul sacrificio, sull’umiltà, sulla morte a se stessi, non sull’autoritarismo narcisistico, egocentrico, superficiale o autopromozionale. In ogni pagina, Tripp ci sfida a riconquistare un approccio completamente biblico alla leadership di chiesa, e questo è precisamente ciò di cui abbiamo bisogno in mezzo all’infuriare della battaglia presente intorno a noi - una battaglia per la nostra gioia, la nostra perseveranza, le nostre vite, le nostre famiglie e per le persone che serviamo - affinché tutta la gloria sia per Dio, e non per noi”.

BURK PARSONS

pastore della Saint Andrew's Chapel, Sanford, Florida e
redattore di Tabletalk

Collana: Leadership



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) | Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-54-0



€20,00